

Rassegna Stampa

di Martedì 9 novembre 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
36	Italia Oggi	09/11/2021	<i>Elezioni ingegneri, regolamento da rifare (D.Ferrara)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
2	Il Sole 24 Ore	09/11/2021	<i>L'edilizia con +17,6% spinge il Pil al 6,7%. Nel 2022 altro +6,6% (G.Santilli)</i>	4
10	Il Sole 24 Ore	09/11/2021	<i>Codice appalti, Palazzo Chigi scongela la cabina di regia (G.Santilli)</i>	6
33	Il Sole 24 Ore	09/11/2021	<i>Illeciti sui lavori: a rischio il committente e l'impresa (L.Ambrosi)</i>	7
17	Corriere della Sera	09/11/2021	<i>Superbonus dei 110%. Fronte comune dei partiti per "salvare" le villette (C.Voltattorni)</i>	10
Rubrica Previdenza professionisti				
37	Il Sole 24 Ore	09/11/2021	<i>Esonero contributivo, alle Casse arrivate appena 100mila istanze (F.Micardi)</i>	12
35	Italia Oggi	09/11/2021	<i>Esonero professionisti, i tempi si allungano (S.D'alessio)</i>	13
Rubrica Politica				
10	Il Sole 24 Ore	09/11/2021	<i>Autorita' piu' indipendenti: un comitato di tecnici selezionera' i candidati (C.Fotina)</i>	14
Rubrica Energia				
29	Corriere della Sera	09/11/2021	<i>Lettere - Eolico e solare, se la tutela del paesaggio e' un finto problema (R.Della Seta/G.S.)</i>	15
Rubrica Altre professioni				
36	Italia Oggi	09/11/2021	<i>Pnrr, avvocati in allerta (M.Damiani)</i>	16
Rubrica Università e formazione				
42	Italia Oggi	09/11/2021	<i>Int. a A.De Toni: A rischio la filiera formativa (A.Ricciardi)</i>	17

Elezioni ingegneri, regolamento da rifare

Quote rosa negli ordini professionali. E ciò anche se non sussiste un obbligo costituzionale di introdurre correttivi per garantire la parità di genere negli organismi amministrativi su base elettiva. Nel silenzio della legge, tuttavia, il Consiglio nazionale non può prescindere dal principio di pari opportunità sancito dall'articolo 51 della Costituzione nel disciplinare il voto online per le strutture territoriali, introdotto dal decreto ristori per evitare il contagio in tempi di Covid-19. E dunque deve adottare misure per rimediare al fatto che il genere femminile è sottorappresentato nei Consigli. Lo stabilisce il Tar Lazio con la sentenza 11023/21, pubblicata dalla prima sezione.

Difese inaccettabili. Accolto il ricorso proposto dall'Ordine degli ingegneri di Roma: annullato il regolamento approvato dal ministero della Giustizia sull'elezione in modalità telematica degli organismi territoriali di categoria. Il Consiglio nazionale dovrà adottare nuove regole per il voto in modo da garantire una rappresentanza adeguata delle donne nei Consigli. Il meccanismo per scegliere i rappresentanti degli ingegneri non risulta disciplinato dalla legge ma è stato oggetto di delegificazione con il dpr 169/05. E prima del dl ristori non era riconosciuto al Cni il potere di dettare le regole elettorali né dalla legge né dal regolamento di delegificazione: è stato l'articolo 31 del decreto legge 137/20 a stabilire che le procedure del voto telematico fossero disciplinate con un atto amministrativo dei Consigli nazionali per evitare assembramenti alle urne. La circostanza impedirebbe di introdurre norma a tutela della parità di genere nel regolamento sulle elezioni da remoto, almeno stando a Cni e ministero

della giustizia. Si tratta, però, di «deduzioni difensive non accettabili».

Doppia finalità. Nulla prevede sulle quote rosa il legislatore e l'esecutivo risulta inerte nell'integrazione del dpr 169/05. Ma l'attività amministrativa a tutti i livelli si deve ispirare al principio di parità di genere, mentre l'articolo 31 del decreto legge 137/20 va interpretato in chiave costituzionalmente orientata: la disposizione riconosce al Consiglio nazionale il potere di derogare alla disciplina elettorale ex dpr 169/05 per consentire il voto online ma non vieta di introdurre nel regolamento previsioni a tutela delle pari opportunità fra candidati e candidate agli organismi di rappresentanza. Né potrebbe in alcun modo proibirlo, a meno di

Nel silenzio della legge, il Consiglio nazionale non può prescindere dal principio di pari opportunità sancito dall'articolo 51 della Costituzione

non porsi in contrasto con la Costituzione. Di più. E dallo stesso regolamento sulle urne elettroniche che emerge la doppia finalità: da una parte integrare le norme elettorali esistenti, dall'altra modificare il dpr 169/05, sia pure nei limiti della delega conferita dalla legge per derogare alla modalità tradizionale di espressione del consenso. Il Consiglio nazionale, insomma, non può scaricare l'onere sul solo legislatore: promuovere le pari opportunità spetta a tutti i poteri pubblici e quindi anche il Consiglio nazionale ingegneri è tenuto a regolamentare la materia elettorale rispettando l'articolo 51 della Costituzione.

Dario Ferrara

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata



L'edilizia con +17,6% spinge il Pil al 6,7% Nel 2022 altro +6,6%

Rapporto Cresme

La spinta dal comparto residenziale (+25,2%) incentivato dal Superbonus

ROMA

Gli investimenti in edilizia cresceranno del 17,6% nel 2021 in valori costanti e del 6,6% nel 2022, contro una caduta del 2020 limitata al 5,3%. La spinta principale arriva quest'anno dai lavori di rinnovo nel comparto residenziale (+25,2%), incentivati dal Superbonus e dagli altri bonus fiscali, e dalle nuove opere pubbliche (+15,4%), che confermano l'inversione di rotta avvenuta ben prima dell'avvio della spesa del Pnrr.

Sono le previsioni congiunturali sul settore delle costruzioni che il Cresme presenterà giovedì a Verona insieme al proprio Rapporto congiunturale e previsionale «Il mercato delle costruzioni 2022». Il settore è - per il Cresme - ben oltre i livelli con cui ha chiuso il 2019 e la Pandemia ha fermato solo per un breve periodo uno slancio che già nel 2019 si era manifestato con un +4,3%. Tutto bene, dunque? Non proprio. La consueta fotografia annuale dell'istituto di ricerca guarderà anche più avanti della stretta congiuntura, cercando di capire cosa succederà dal 2023 in avanti e, più in generale, che tipo di impatto di medio-lungo periodo c'è da aspettarsi dal Pnrr sul comparto delle costruzioni. In altri termini, se il

settore sarà in grado di sostenere questa domanda, con un fattore manodopera già critico, e se saprà avvantaggiarsi di una spinta tanto forte. Non poche le criticità da affrontare, a partire dalla capacità di produzione in termini quantitativi e qualitativi, dalla capacità progettuale, dalla capacità di innovazione e digitalizzazione senza cui lo sviluppo non sarà duraturo.

Poi, c'è la politica economica. Già sulla previsione 2023 grava, secondo il Cresme, l'incognita della legge di bilancio che governo e Parlamento porteranno a termine: per esempio sui bonus edilizi o ancora sulle opere pubbliche o ancora sulla capacità di far davvero decollare la rigenerazione urbana. Una questione di risorse, ma anche di regole e di condizioni al contorno per favorire un rapporto finalmente positivo fra pubblico e privato.

Innumeri per il 2023 già delineano un bivio. Una legge di bilancio «restrittiva» oggi porterebbe a una flessione 2023 dello 0,9% degli investimenti totali con una brusca frenata proprio in quei segmenti che oggi tirano, a partire dal rinnovo residenziale (si rischia un -8%). Non basterebbe neanche la stagione comunque espansiva delle opere pubbliche (+9,9%), per effetto del Pnrr, a portare l'intero settore in crescita.

Viceversa, una manovra di fine anno anche solo «conservativa» confermerebbe lo scenario espansivo per il settore con un impatto sugli investimenti totali positivo per il 3,2%, dove anche il «rinnovo residenziale» darebbe ancora una spinta positiva (+2,5%).

Ma un tema che in questo momento - anche di fronte alle scelte di policy - non può essere trascurato è l'impatto della fase espansiva del settore delle costruzioni sul Pil del Paese. Quanto pesa l'edilizia nei dati che già oggi (Istat) fissano al 6,1% la crescita acquisita per il 2021?

Anzitutto, va detto che il Cresme - nel dibattito attuale fra previsori sul Pil 2021 - si colloca nella fascia medio-alta delle previsioni, stimando una crescita del prodotto interno lordo per quest'anno del 6,7%. Previsione rafforzata dalla stima Istat per il terzo quadrimestre.

Interessante è, però, soprattutto la stima che fa il Cresme delle componenti del Pil, con un occhio al peso delle costruzioni, ma non solo. L'edilizia partecipa a questi 6,7 punti con 1,6 punti, esattamente come gli investimenti privati in macchinari e mezzi di trasporto, che pure pesano per 1,6 punti. Senza la componente degli investimenti, quindi, la crescita italiana sarebbe quasi dimezzata, al 3,5%. Riflessione che il decisore politico non può non tenere in considerazione nel momento in cui decide di modificare le condizioni (soprattutto fiscali) per chi investe.

Per quanto riguarda il contributo alla crescita delle altre componenti di reddito, il Cresme stima 3,2 punti dai consumi privati e 3,9 punti dall'export compensato però da un -3,9 delle importazioni (la componente del «contributo estero» viene quindi stimata a zero). La variazione delle scorte (-0,1%) completa il quadro.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti nelle costruzioni

Variazioni % su anno precedente calcolate su valori costanti 2015

	2019	2020	2021	2022
Investimenti in nuove costruzioni	5,2	-4,4	12,4	7,7
- Residenziali	3,8	-9,0	14,8	3,7
- Non residenziali private	5,1	-13,6	7,7	3,0
- Non residenziali pubbliche	2,4	4,3	7,1	14,1
- Genio civile	7,9	7,8	15,4	13,7
Investimenti in rinnovo	3,9	-5,7	20,2	6,0
- Residenziali	1,8	-6,8	25,2	6,0
- Non residenziali private	1,6	-12,4	15,2	3,0
- Non residenziali pubbliche	7,3	10,9	14,3	11,4
- Genio civile	16,4	2,7	11,9	8,1
Totale investimenti	4,3	-5,3	17,6	6,6
Manutenzione ordinaria	1,0	-3,3	5,5	1,4
Valore della produzione	3,6	-4,9	15,0	5,5

Fonte: Cresme



Una manovra 2021 restrittiva porterebbe a -0,9% nel 2023. Sul boom del Pil 2021 l'edilizia pesa un quarto



OGGI PRIMA RIUNIONE

Codice appalti, Palazzo Chigi scongela la cabina di regia

Complici il Pnrr e i target da raggiungere, Palazzo Chigi scongela la cabina di regia sulle regole degli appalti prevista già dall'articolo 212 del codice approvato (2016) e mai entrata in funzione, nonostante la previsione di un termine esplicito, fissato al 18 aprile 2017, per essere avviata. Prevista oggi la prima riunione.

La norma del codice consente alla presidenza del Consiglio di assumere il potere di indirizzo e coordinamento sulla controversa materia delle regole per gli appalti. La cabina di regia - questa è la scelta che la Presidenza del Consiglio intende fare - opererà in stretto coordinamento con l'Autorità anticorruzione, soprattutto per la produzione di guide operative, per il completamento dell'esercizio di qualificazione delle stazioni appaltanti in termini di «procurement capacity», per l'implementazione del database Anac.

È previsto anche che la cabina di regia effettui e una ricognizione sullo stato di attuazione del codice e sulle difficoltà riscontrate dalle stazioni appaltanti nella fase di applicazione e potrà proporre soluzioni correttive e di miglioramento. Potrà però anche esaminare proposte di modifica del codice e dei provvedimenti attuativi.

Nella convocazione della riunione di oggi è previsto anche che la cabina di regia disponga di un organico e di risorse finanziarie «adeguati per essere del tutto operativa, anche con il sostegno di una struttura dedicata dell'Anac».

—**Giorgio Santilli**



Illeciti sui lavori: a rischio il committente e l'impresa

Le possibili violazioni e i reati configurabili per chi fruisce degli sconti senza avere i requisiti o accetta fatture gonfiate o per lavori diversi dagli ammessi

Pagina a cura di
Laura Ambrosi

Indebita fruizione dei vari crediti di imposta comporta conseguenze tributarie e talvolta penali particolarmente gravose. Basti pensare a quanto accaduto in questi ultimi anni dopo i controlli sui crediti di imposta per ricerca e sviluppo con l' "aggravante", nel caso dei vari bonus in edilizia, che la loro fruizione è certo più estesa, con conseguente verosimile maggiore diffusione di accertamenti e di potenziali contestazioni.

La violazione fiscale

La situazione verosimilmente più frequente che potrebbe verificarsi è quella in cui i lavori siano stati eseguiti ma, per qualsivoglia ragione (inosservanza adempimenti, superamento soglie, assenza parziale dei requisiti eccetera) la detrazione non spetti in tutto o in parte, per mancata sussistenza dei requisiti. Di norma, in questi casi, si è in presenza di violazioni fiscali il cui accertamento, salvo circostanze particolari, viene eseguito in capo ai contribuenti che hanno beneficiato dei lavori e della conseguente detrazione/sconto in fattura/cessione del bonus. L'Agenzia recupera nei loro confronti:

- a) l'importo corrispondente alla detrazione non spettante;
- b) le sanzioni del 30%;
- c) gli interessi;

Il fornitore che ha applicato lo sconto e il cessionario del credito rispondono solidalmente con il beneficiario della somma detratta e dei relativi interessi solo in caso di accertato concorso da parte loro nella violazione

del contribuente.

Al di fuori del concorso, fornitori e cessionari rispondono solo per l'eventuale utilizzo del credito d'imposta in modo irregolare o in misura maggiore rispetto al credito d'imposta ricevuto. In altre parole, il fornitore o il cessionario rispondono delle violazioni solo se l'Ufficio accerta il concorso nella violazione o per l'eventuale utilizzo del credito d'imposta in modo irregolare o in misura maggiore rispetto al credito ricevuto.

La violazione penale

Si possono però ipotizzare astrattamente anche questi ulteriori (e più gravi) illeciti:

- 1) Lavori non fatti. I lavori non vengono svolti, o riguardano interventi del tutto differenti rispetto a quelli previsti per l'accesso al beneficio e indicati nelle fatture della ditta fornitrice. Questa ipotesi appare meramente scolastica in quanto presupporrebbe una (pericolosa) connivenza illecita della ditta esecutrice dei lavori, di chi li riceve e degli attestatori.
- 2) Importo dei lavori sovrappiù. L'altra situazione (e più frequentemente configurabile), attiene ai casi in cui i lavori descritti in fattura siano stati effettivamente eseguiti ma il costo venga sovrastimato per fruire di un maggiore credito di imposta rispetto a quello realmente spettante o per ottenere, a fronte della medesima spesa, anche l'esecuzione di lavori non ammessi al beneficio.
- 3) I lavori fatti da soggetti differenti. È anche ipotizzabile che i lavori vengano fatturati da un'impresa differente rispetto a quella che ha effettivamente eseguito i lavori, per esempio perché il cliente intende cedere il credito

e l'impresa, per le più svariate ragioni, non può utilizzarlo.

Buona fede/inconsapevolezza

La responsabilità penale implica la consapevolezza dell'illecito. Quindi occorrerebbe individuare, in concreto, quanto un condomino piuttosto che l'amministratore di condominio o l'impresa esecutrice dei lavori abbia partecipato attivamente alla consumazione dell'illecito o ne fosse quanto meno consapevole. Si pensi per esempio alla sovrappiù dei lavori: la posizione di un condomino (di un condominio numeroso) all'oscuro delle modalità di quantificazione dei prezzi sarà certamente differente rispetto a quella di un condomino che ha ricevuto lavori ulteriori rispetto a

quelli oggetto del beneficio senza pagare in più, o rispetto a chi ha concordato con l'impresa valori "gonfiati".

Le sanzioni penali

Nelle ipotesi esposte potrebbero configurarsi operazioni inesistenti oltre che, a determinate condizioni, indebite compensazioni. Infatti, secondo l'articolo 1 del Dlgs 74/2000, per fatture o altri documenti per operazioni inesistenti si intendono quelli emessi a fronte di operazioni:

- a) non realmente effettuate in tutto o in parte (ipotesi 1);
- b) che indicano i corrispettivi o l'imposta sul valore aggiunto in misura superiore al reale (ipotesi 2);
- c) che riferiscono l'operazione a soggetti diversi da quelli effettivi (ipotesi 3).

Chi emette le fatture

In capo all'impresa che esegue i lavori e quindi emette le fatture è configura-

bile il delitto previsto dall'articolo 8 del Dlgs 74/2000 in base al quale è punito con la reclusione da quattro a otto anni chiunque, al fine di consentire a terzi l'evasione, emette o rilascia fatture per operazioni inesistenti.

Nel caso in cui l'importo non rispondente al vero sia inferiore a 100mila euro, si applicherebbe la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni.

Chi riceve le fatture

Fermo restando la necessità della consapevolezza dell'illecito di cui si è detto in precedenza, per colui che ha beneficiato dei lavori e quindi ha ricevuto le fatture:

a) se le ha indicate in dichiarazione (si pensi al caso di un'impresa o di una persona fisica che detrae l'imposta) si configurerebbe lo speculare delitto di dichiarazione fraudolenta (punito analogamente all'emissione),

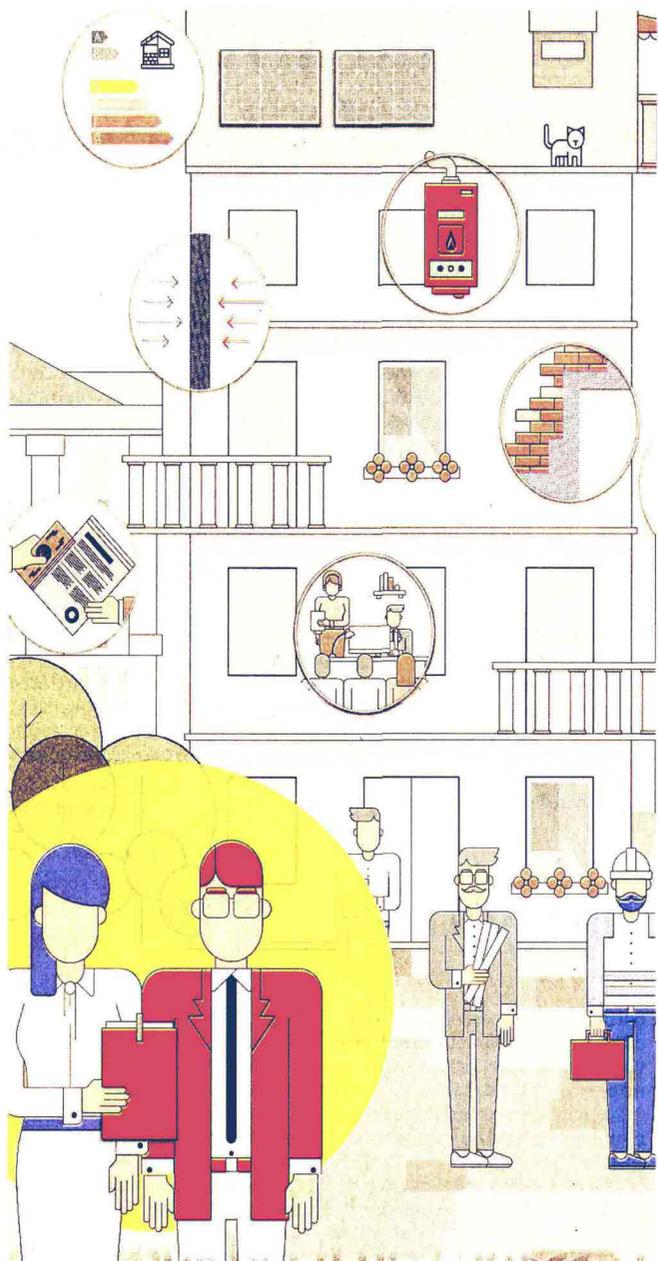
b) se, invece, si tratta di persona fisica non soggetto Iva che non ha indicato

in dichiarazione la fattura, si potrebbe configurare il concorso nel precedente reato di emissione commesso dall'impresa edile.

L'utilizzatore del credito

Ovviamente, gli utilizzatori del credito acquistato (banche, finanziarie eccetera), se ignari degli illeciti penali commessi da impresa e beneficiario dei lavori, non rischiano tali gravose conseguenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Norme & Tributi

Il superbonus del 110% #111

La volontà di evadere di solito esclude la truffa ai danni dello Stato

Le altre conseguenze

Le ulteriori conseguenze penali che potrebbero verificarsi nei casi di illecita fruizione del bonus (si veda l'altro articolo in pagina) riguardano il reato di indebita compensazione di crediti inesistenti laddove l'importo compensato superi i 50mila euro.

Infatti, se viene utilizzato un credito di imposta inesistente superiore a questo importo, si rischia anche la commissione del reato previsto dall'articolo 10 quarter, comma 2 del Dlgs 74/2000 oltre che, ricorrendo la casistica descritta nell'altro pezzo, la falsa fatturazione.

Per l'indebita compensazione è prevista la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni. Va da sé che, se il fruitore della compensazione sia estraneo all'illecito, non vi è alcuna conseguenza penale.

È il caso dei terzi, differenti dalla ditta costruttrice o dal cliente che ha eseguito le opere su propri immobili, che hanno ricevuto in buona fede il credito.

In questo caso, per l'eventuale concorso nel reato occorrerebbe infatti la consapevolezza o la partecipazione volontaria all'illecito.

L'altra questione riguarda l'eventuale contestazione della truffa aggravata ai danni dello Stato in presenza di false fatturazioni.

L'operazione oggettivamente o soggettivamente inesistente potrebbe, infatti, essere idonea a integrare l'artificio previsto per la condotta della truffa.

Al riguardo, la giurisprudenza di legittimità, dopo un intervento chiarificatore delle Sezioni Unite (1235/2011) è consolidata nel ritenere che i delitti tributari siano speciali rispetto alla truffa aggravata, con conseguente esclusione del concorso. Fa eccezione il caso in cui l'attività frodatória

risulti diretta per scopi ulteriori, non esaurendosi nell'ambito delle disposizioni penali tributarie, con conseguente concorso delle diverse finalità compresenti nell'azione criminosa (Cassazione, decisione 12872/2016).

In questo caso potrebbe escludersi la sussistenza anche della truffa, essendo in genere assorbente il fine di evadere le imposte. Qualche dubbio potrebbe porsi invece in capo al contribuente utilizzatore, perché più che l'evasione la sua finalità illecita è il conseguimento del credito di imposta (ceduto o scontato).

È necessaria, ovviamente, una valutazione del singolo caso per verificare la sussistenza di elementi dai quali desumere la sussistenza del solo reato tributario, della truffa o di entrambi.

In ogni caso, è auspicabile che le contestazioni penali da parte dei verificatori siano valutate con la massima prudenza, escludendo a priori automatismi e presunzioni. Si pensi, ad esempio, alle conseguenze penali che potrebbero derivare ai fini della sovrapproduzione, in ipotesi di quantificazioni presuntive del valore dei lavori.

La circostanza non deve essere sottovalutata perché, in passato, non di rado (valga per tutti il caso dei crediti ricerca e sviluppo) sono stati ritenuti inesistenti crediti di imposta, con le ovvie conseguenze penali, semplicemente a fronte di tesi più o meno astratte dei verificatori.

Se è pur vero che, poi, in sede processuale l'interessato ha modo di far valere le proprie ragioni, è altrettanto vero che il contribuente deve affrontare un giudizio (e i relativi costi). Considerando la lodevole finalità del legislatore di incentivare la ripresa economica del nostro Paese, c'è da sperare che l'utilizzo dei bonus non si trasformi in frequenti contestazioni, fondate solo su presunzioni prive di concreti indizi e riscontri di

fraudolenza.

Fermo restando che gli abusi debbano essere puntualmente perseguiti, sarebbe auspicabile che gli ispettori partano dal presupposto che non necessariamente il contribuente (impresa o privato che sia) abbia commesso degli illeciti, ma che semplicemente abbia cercato di sfruttare al meglio le agevolazioni senza malafede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

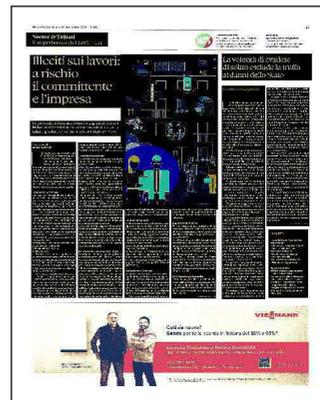
I PALETTI

I requisiti per il concorso di persone

- Pluralità di soggetti agenti;
- Realizzazione di una fattispecie illecita;
- Contributo di ciascun concorrente alla realizzazione dell'illecito;
- Elemento soggettivo

Responsabilità di fornitore o cessionario

L'ufficio accerta il "concorso" nella violazione per l'eventuale utilizzo del credito d'imposta in modo irregolare o in misura maggiore rispetto al credito d'imposta effettivamente ricevuto.



La manovra

Superbonus del 110% Fronte comune dei partiti per «salvare» le villette

ROMA Ci saranno ancora la cessione dei crediti d'imposta per le ristrutturazioni edilizie e lo sconto in fattura. E tutti i bonus edilizi saranno prorogati, incluso quel bonus facciate che doveva saltare e invece rientra, anche se solo al 60% e solo (per ora) per il 2022. Sul Superbonus 110% invece si annunciano battaglie. Così come sul Reddito di cittadinanza riveduto e corretto. Il testo della legge di Bilancio da 30 miliardi però ancora deve arrivare in Parlamento, nonostante sia stato approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 28 ottobre. Si attende ancora la bollinatura della Ragioneria di Stato. Ma riuscire a far quadrare tutto, tra saldi di bilancio che non devono sfiorare e pressing dei partiti, non è facile.

Al Senato

Il testo definitivo potrebbe arrivare domani al Senato dove comincerà il suo iter parlamentare. Poi toccherà alla Camera. I tempi cominciano ad essere stretti. Anche perché uno dei capitoli più sostanziosi della manovra, quello da 8 miliardi destinati al taglio delle tasse, è affidato al dibattito parlamentare con il go-

verno che in accordo con i partiti di maggioranza presenterà un suo emendamento. Ma le posizioni all'interno della maggioranza sono assai diverse, oscillando tra interventi sul costo del lavoro a favore delle imprese (via l'Irap) come chiede Confindustria (appoggiata da Forza Italia e Lega), e più mirati invece sulla riduzione dell'Irpef (come preferirebbe il Pd). L'intenzione del governo è di riuscire a trovare una quadra inserendo entrambi gli interventi, spiega la sottosegretaria all'Economia Cecilia Guerra: «L'indicazione è muoversi prioritariamente con un intervento che riguardi l'Irpef e l'Irap». E la ministra per gli Affari regionali Mariastella Gelmini anticipa: «Siamo ai vertici mondiali del costo del lavoro e cuneo fiscale, interverremo sul lato azione del cuneo, ha ragione chi sostiene da anni che l'Irap va abolita perché è un'imposta eccessiva; e interverremo sull'Irpef e razionalizzeremo le varie forme di

tassazione che gravano sulle imprese».

Le agevolazioni

E poi c'è il Superbonus 110%. Nella prima stesura della ma-

novra, l'agevolazione fiscale per i condomini viene prorogata a tutto il 2023, per poi calare al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025. Proroga anche per le case unifamiliari fino al 31 dicembre 2022 (il termine scadeva a fine giugno 2022), ma con un limite: solo per Isee fino a 25mila euro. Limite che tutte le forze politiche si impegnano a cancellare con gli emendamenti in Parlamento. Il nodo restano le risorse per una misura che finora è costata allo Stato oltre 10 miliardi di euro. Ma se i 5 Stelle si dicono pronti a dare battaglia per l'eliminazione del limite e la proroga al 2025 anche per le villette — «Sarebbe dannoso e davvero poco lungimirante tagliare le gambe adesso a questo provvedimento così incisivo», dice il 5S Mauro Coltorti —, nella Lega non sono da meno, con Alberto Bagnai che promette: «Ci opporremo a chiunque voglia limitare la portata espansiva degli strumenti di sostegno ricompresi nella manovra, complicandone l'applicazione o restringendo arbitrariamente la platea. I limiti legati all'Isee dei proprietari di unifamiliari non hanno ragione di esistere e vanno aboliti». Tetto da rive-

dere anche per Stefano Fassina (Leu) che però ipotizza un innalzamento ed un'estensione «a tutti i fruitori del bonus, indipendentemente dalle caratteristiche dell'abitazione». Mentre il Pd, con Martina Nardi, chiede che «il Superbonus si proroghi così com'è, superando la distinzione non corretta tra una famiglia che vive in condominio in una grande città e chi vive in una casa singola in un piccolo borgo».

Il Reddito

Altro tema di confronto (e scontro) in Parlamento sarà il Reddito di cittadinanza. Oggi il ministro del Lavoro Andrea Orlando presenterà i risultati del lavoro della Commissione istituita al suo ministero per studiare modifiche alla misura. Ma alle Camere si annuncia battaglia a colpi di emendamenti, con i Cinque Stelle che difenderanno la loro misura bandiera e la Lega, con il leader Matteo Salvini, che invece chiede 200 milioni per le persone con disabilità, «diminuendo gli sprechi del Reddito di cittadinanza».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter e le misure



Tesoro Il ministro dell'Economia Daniele Franco, 68 anni

Il testo varato dal governo domani arriverà in Senato

1 Il testo della legge di Bilancio è stato licenziato dal Consiglio dei ministri il 28 ottobre scorso ma non è ancora arrivato ufficialmente in Parlamento perché si è ancora in attesa della cosiddetta «bollinatura» da parte della Ragioneria dello Stato. Il documento dovrebbe comunque iniziare il suo iter domani al Senato in commissione per poi approdare in Aula. Se arriverà il via libera, poi passerà alla Camera

Concessa la proroga al Superbonus 110%

2 Uno dei provvedimenti che ha avuto maggior impatto sulla ripresa economica, il Superbonus del 110 per cento, viene prorogato per i condomini per tutto il 2022 (poi calerà negli anni successivi). Allungata a dicembre 2022 anche la scadenza del bonus per le case unifamiliari (valida per Isee fino a 25 mila euro, ma i partiti si sono impegnati a eliminare il tetto)

La scelta su come distribuire il taglio delle tasse

3 Per il taglio delle tasse il governo ha deciso di destinare 8 miliardi. Le posizioni tra i partiti della maggioranza sono diversificate. In particolare, mentre dal fronte di centrodestra (Lega e Forza Italia) arriva l'invito a tagliare il costo del lavoro, da quello di centrosinistra (Pd e M5S) si spinge per una riduzione delle imposte sulle persone fisiche (Irpéf)



Esonero contributivo, alle Casse arrivate appena 100mila istanze

Previdenza

Hanno pesato i requisiti su regolarità dei versamenti e calo del 33% del fatturato

Federica Micardi

Sono meno di 100mila i professionisti iscritti alle Casse di previdenza che hanno chiesto l'esonero parziale dei contributi previdenziali. Un numero molto più basso dei 300mila stimati.

Per questo aiuto, introdotto dalla legge di Bilancio 2021, è stato stanziato un miliardo e, dato che ogni professionista potrà ottenere come importo massimo 3mila euro, restano inutilizzati circa 700 milioni. Un risultato che apparentemente poco si concilia con gli oltre 500mila professionisti che hanno ottenuto il reddito di ultima istanza.

A spiegare questo parziale insuccesso dell'iniziativa del cosiddetto «anno bianco contributivo» sono stati alcuni dei requisiti previsti: calo di fatturato di almeno il 33% nel 2020, nessun rapporto di lavoro subordinato o pensione (tranne l'invalidità) e la piena regolarità contributiva.

Prendiamo per esempio il requisito della regolarità contributiva: ogni Cassa di previdenza adotta criteri differenti, alcuni più stringenti di altri. Ovviamente chi adotta criteri più severi ha visto nella regolarità contributiva lo scoglio principale per accedere a questa forma di sussidio. Per altre professioni invece, ed è il caso dei biologi o dei medici, a tener fuori molti professionisti è stata la richiesta del calo del reddito del 33 per cento. «Molti - racconta il presidente Enpab Tiziana Stallone - sono rimasti fuori perché hanno avuto un calo del 30,5 per cento».

Anche secondo Stefano Distilli, presidente di Cassa dottori commercialisti, se la platea interessata è più bassa di quella potenziale molto probabilmente ciò dipende dall'aver stabilito quale ulteriore criterio la riduzione del fatturato nel corso del 2020

di almeno un terzo, non facilmente applicabile a determinate realtà quali per esempio quella dei giovani professionisti, che già registravano livelli di reddito particolarmente ridotti. «Forse nel definire i contenuti della norma in modo più puntuale e funzionale - aggiunge Distilli - sarebbe stato utile coinvolgere nella fase preliminare le Casse, ovvero chi da più vicino conosce i professionisti e lo scenario nel quale si muovono».

Secondo Stallone un grosso problema è stato anche il dover escludere chi nel 2021 ha avuto un contratto di lavoro, anche per un breve periodo. Unica eccezione dovrebbero essere i medici, per i quali non sembra ostativo il contratto che gli è stato fatto per essere stati chiamati in aiuto dell'emergenza sanitaria.

Il 2 novembre si è chiusa la possibilità di presentare domanda per l'esonero, il secondo step è l'invio delle domande al ministero, operazione che sta avvenendo in questi giorni. I dati riportati nella tabella sono orientativi, non tutte le Casse di previdenza hanno già elaborato le richieste per vedere se le domande sono ammissibili. Qualcuno è già in grado di fornire dati «definitivi», come l'Enpaf (farmacisti) con 221 domande di cui 173 ammesse, Enpac (consulenti del lavoro) con 939 domande valide, Enpab; Cassa biologi, aveva calcolato in oltre 10mila i potenziali interessati, ma gli aventi diritto sono 2.800. Epap, la Cassa pluricategoriale, ha ricevuto 1.273 domande, ammesse al beneficio 1.157, per 109 l'istruttoria è ancora in corso e 7 sono inammissibili.

I tempi per l'erogazione del contributo non sono noti, «non sappiamo né quando né come si procederà all'erogazione - racconta il presidente dell'Adepp, l'associazione delle Casse di previdenza, Alberto Oliveti - al momento non abbiamo un'interlocuzione diretta con il ministero». Gli appelli fatti in questi giorni da Oliveti, per chiedere che i soldi stanziati per l'esonero che resteranno inutilizzati vengano comunque impiegati per le professioni, al momento non hanno ricevuto risposta.

Esonero contributivo

Domande pervenute alle Casse

	ISCRITTI ATTIVI NON PENSIONATI	DOMANDE AL 1° NOVEMBRE
Cassa Geometri	41.700	8.358
CDC - Commercialisti	56.853	3.000
CF - Avvocati	215.253	27.924
CNPR - Ragionieri	14.563	745
ENPAB - Biologi	13.560	2.800
ENPACL - Consulenti del lavoro	10.501	939
ENPAF - Farmacisti	74.885	173
ENPAM - Medici	242.908	24.895
ENPAP - Psicologi	58.346	5.582
ENPAPI - Infermieri	42.266	568
ENPAV - Veterinari	21.491	1.139
EPAP - Pluricategoriale	25.386	1.273
EPPI	8.317	893
INARCASSA - Ingegneri e architetti	114.610	12.662
INPGI2 - Giornalisti autonomi	43.330	1.189
Totale		92.140

Fonte: Covip e Adepp



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esonero professionisti, i tempi si allungano

Tempi lunghi per avere un quadro il più possibile esaustivo dei professionisti che godranno dell'esonero contributivo (parziale) e delle modalità di applicazione dell'agevolazione statale: le verifiche sulla correttezza dei versamenti pregressi di coloro che hanno inoltrato «poco meno di 100.000 domande» alle Casse di previdenza private, infatti, si concluderanno non prima dell'inizio di dicembre. Ma per conoscere a quanto ammonterà lo «sconto» sui pagamenti di chi vedrà accolta l'istanza (entro i 3.000 euro), presumibilmente, occorrerà attendere gennaio. È quanto emerso dalla riunione di ieri dei direttori degli Enti aderenti all'Adepp (l'Associazione che ne riunisce 20), convocata per fare il punto sull'aiuto previsto dalla Legge di Bilancio per l'anno in corso, a una settimana dalla scadenza del 2 novembre; le istanze arrivate, come anticipato su ItaliaOggi del 30 ottobre 2021, non corrisponderanno al numero dei veri beneficiari, che calerà di qualche migliaio, a seguito dei controlli sui «paletti» fissati dalla norma, tra cui quello (che coinvolgerà l'Agenzia delle Entrate) d'aver subito una discesa del fatturato di almeno 1/3 nel 2020, a fronte di meno di 50.000 euro di guadagni dichiarati. Basti pensare che Cassa forense ha ricevuto 27.924 istanze da altrettanti avvocati, ma circa 11.000 dovranno esser passate al setaccio per accertare che i passati versamenti siano stati effettuati (va ricordato, inoltre, che tra gli Enti vi sono «visioni» differenti sul principio della regolarità contributiva e il Legislatore, per determinarla, si è rimesso ai diversi sistemi adottati); l'Enpacl (consulenti del lavoro), invece, avendo deciso di far presentare contestualmente, dal 15 settembre, domanda di esenzione e comunicazione reddituale, ha acclarato l'accoglimento di «939 domande», calcolando già che ciò comporterà «poco meno di due milioni di contribuzione esonerata».

Una circostanza, infine, si palesa senza tema di smentita: della dote dell'esonero, un miliardo di euro, verrà usato «forse un terzo», meno cioè, di 300 milioni. Ecco perché l'Adepp è in «pressing» sul governo, affinché i «risparmi» vadano a vantaggio dei professionisti.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata ■



Autorità più indipendenti: un comitato di tecnici selezionerà i candidati

Ddl concorrenza

Governmento pronto a riaprire il tema balneari se il Consiglio di Stato boccherà la proroga

Carmine Fotina

Rendere le Authority indipendenti "più indipendenti", depotenziando almeno in parte il potere di influenza dei partiti sulle nomine. Lo strumento, previsto dal disegno di legge per la concorrenza approvato il 4 novembre dal consiglio dei ministri, è una Commissione di saggi che preselezioni i candidati finali che saranno poi nominati dal governo o votati dal Parlamento in base alle singole regole in vigore.

L'intervento riguarda la nomina dei componenti di Antitrust, Consob, Authority trasporti, Authority per energia e ambiente, Authority per le comunicazioni, Garante privacy, Anac, Covip, Commissione di garanzia sugli scioperi. Il potere decisionale dei partiti non sembra sparire del tutto, in realtà, ma appare ridimensionato attraverso il filtro dei saggi, che però saranno di fatto pur sempre individuati dalla politica. «Ogni soggetto competente per la nomina istituisce

la commissione tecnica per la selezione delle candidature a presidente e componente» dispone il testo. Piuttosto discrezionali i criteri. La Commissione dovrà essere «composta da cinque membri scelti tra personalità di indiscussa indipendenza, moralità ed elevata qualificazione professionale nei settori di rispettiva competenza, nel rispetto della parità di genere». La partecipazione degli esperti sarà a titolo gratuito e la Commissione valuterà le candidature arrivate in seguito ad avviso pubblico per poi trasmettere ai soggetti cui compete la nomina finale una "short list" di quattro nomi. Tutto in tempo utile per consentire le nomine finali non oltre tre mesi prima della scadenza dei mandati.

L'articolo 32 del Ddl chiude una sequenza di norme con diversi buchi rispetto alle previsioni di vigilia. Singolare che, dopo l'approvazione in consiglio dei ministri, i partiti festeggino più per quello che è saltato che per quello che c'è: i deputati e senatori M5S delle commissioni Ambiente lo stralcio delle autorizzazioni rapide per i termovalorizzatori, la Lega lo stop sulla direttiva Bolkestein anche se dal governo continua a filtrare l'intenzione di intervenire comunque sulle concessioni balneari se l'attesa sentenza del Consiglio di Stato boccherà la proroga. Ci si aspetta intanto che salga di tono la protesta già prean-



LA PA
Previsti 12 e 18 mesi per le deleghe su semplificazione delle attività di impresa e controlli programmati

nunciata dai sindacati dei taxi per la delega al governo che prevede di rivedere, tra gli altri punti, il tema del conferimento delle licenze. Confermato lo stralcio della norma che, intervenendo su un decreto del 1913, avrebbe consentito ai notai di esercitare le funzioni anche fuori sede e distretto, «su tutto il territorio nazionale». Sul pacchetto che riguarda i porti, invece, immediate sono arrivate le critiche da parte di alcuni sindacati e di Uniport (unione imprese portuali) alla norma, giudicata un assist agli oligopoli, che consente il cumulo in ciascun porto di più di una concessione nel caso dei grandi porti, cioè di rilevanza nazionale e internazionale.

Tra le deleghe che il Ddl assegna al governo, due tra le più ambiziose, entrate su proposta del ministro per la Pa Renato Brunetta, riguardano l'attività di impresa. La prima si concentra su liberalizzazione e semplificazione del regime autorizzatorio, la seconda sulla revisione dei controlli delle amministrazioni che gravano sulle aziende prevedendone la programmazione e ribadendo il principio che non può essere richiesta documentazione già in possesso delle Pa. Si prospettano tempi lunghi: prima il Ddl dovrà essere approvato in Parlamento, poi il governo avrà 12 mesi per esercitare la prima delega, 18 mesi per la seconda.



La Lettera

Eolico e solare, se la tutela del paesaggio è un finto problema

Le energie rinnovabili, la cui rapida diffusione è indispensabile per fermare la crisi climatica, sono nemiche del paesaggio italiano? Del tema ha scritto sul *Corriere della Sera* Gian Antonio Stella: è una questione delicata, l'intervento di Stella è utilissimo per ragionarne in modo aperto e serio. La mia opinione, la stessa delle principali associazioni ambientaliste da Legambiente a Greenpeace al Wwf, è che il contrasto tra l'urgenza di un forte sviluppo delle energie rinnovabili, prima di tutto eolica e solare fotovoltaica, e la difesa del paesaggio sia un falso problema. Tutelare il paesaggio è un'esigenza di fondamentale importanza, tanto più in un Paese come il nostro «benedetto» da una grande abbondanza di bellezze paesaggistiche. Ma il paesaggio non è una dimensione immobile, meno che mai in Italia dove la natura vergine non esiste sostanzialmente più e dove l'ambiente naturale è dovunque il risultato dell'incontro tra natura e cultura, della natura che si è fatta storia. Le energie rinnovabili modificano il paesaggio? Certamente sì, e naturalmente ci sono luoghi il cui pregio paesaggistico è incompatibile con la presenza di impianti eolici o solari. Ma in Italia questa ovvia premessa è stata stravolta, diventando pretesto di una sistematica opposizione a qualunque parco eolico o fotovoltaico che modifichi lo «stato dei luoghi». Così, negli ultimi anni i ritmi di crescita delle energie pulite sono stati molto più lenti che nel resto d'Europa, e lontanissimi dalla progressione necessaria a centrare gli obiettivi europei di abbattimento dell'uso dei combustibili fossili: nel 2020 sono nati in Italia nuovi impianti fotovoltaici per 0,8 Gigawatt (equivalenti a meno di 1.000 ettari di pannelli), contro

i 4,8 della Germania, i 2,6 della Spagna, i 2,4 dei Paesi Bassi. Più di una le cause di questo stallo: norme farraginose (che le recenti «semplificazioni» varate dal governo Draghi hanno corretto in minima parte), un frequentissimo «Nimby» che nel nome abusivo della difesa dell'ambiente contrasta per principio pale eoliche e pannelli fotovoltaici, spesso un atteggiamento di rigida e immotivata chiusura da parte delle Soprintendenze. Nel mirino di questo fuoco di sbarramento finiscono, così, anche progetti per installare qualche decina di pale eoliche in mare aperto nemmeno visibili dalla costa, oppure impianti agrifotovoltaici perfettamente integrati, sul piano funzionale ed estetico, nel paesaggio agrario. In questa opposizione pregiudiziale contro infrastrutture ecologicamente virtuose, motivata con la pretesa intangibilità dello stato dei luoghi, si vede all'opera una preoccupante eterogeneità dei fini: l'attenzione al paesaggio si trasfigura nel suo contrario, in comportamenti miopi e irresponsabili che espongono proprio la straordinaria bellezza del paesaggio italiano alle conseguenze sempre più devastanti della crisi climatica.

Roberto Della Seta

Mai immaginato, in questa grave emergenza energetica, un paesaggio sempre e totalmente intangibile. Ovvio. Gli impianti più grossi però, finora, sono stati costruiti non su spazi degradati o in alto mare ma su terreni agricoli, spesso preziosi o comunque risparmiati prima dalla speculazione. Cambierà? Non vediamo l'ora. (g.a.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassa forense sulle assunzioni dei legali nella Pa previste dal Piano

Pnrr, avvocati in allerta

Possibili problemi deontologici e previdenziali

DI MICHELE DAMIANI

Senza le adeguate modifiche, gli avvocati che verranno assunti nella cornice del Pnrr avranno problemi previdenziali e deontologici. Questo nonostante quanto stabilito dal dl 152/2021 (decreto legge per l'attuazione del Pnrr), che interviene sul tema ma non risolve del tutto la questione. E' la posizione espressa da Cassa forense in merito alla nuova disposizione introdotta con il dl 152 per quanto riguarda la partecipazione degli avvocati ai concorsi legati al Piano nazionale di ripresa e resilienza.

L'articolo 31 del decreto 152 (in Gazzetta il 6 novembre quindi in vigore da ieri) stabilisce che «al fine di incentivare il reclutamento delle migliori professionalità per l'attuazione dei progetti attuativi del Pnrr per i professionisti assunti a tempo determinato... non è richiesta la cancellazione dall'albo,

collegio o ordine professionale di appartenenza e l'eventuale assunzione non determina in nessun caso la cancellazione d'ufficio». Viene poi stabilito che «i professionisti assunti dalle pubbliche amministrazioni... possono mantenere l'iscrizione, ove presente, ai regimi previdenziali obbligatori ... E' in ogni caso escluso qualsiasi onere a carico del professionista per la ricongiunzione dei periodi di lavoro prestati... nel caso in cui lo stesso non opti per il mantenimento all'iscrizione della cassa previdenziale di appartenenza». Secondo Cassa forense, la norma desta perplessità con riflessi, come detto, sia sul piano previdenziale che su quello deontologico. Sul primo versante «si evidenzia che per l'avvocato l'iscrizione all'albo comporta ex lege l'iscrizione a Cassa forense», fanno sapere dall'ente, «iscrizione che invece diventerebbe facoltativa, prevedendo una

opzione alternativa all'iscrizione all'Inps per coloro che optano per l'iscrizione all'albo. Era quindi opportuno confermare in mantenimento dell'iscrizione alla cassa categoriale in via esclusiva». Nel caso di permanenza dell'iscrizione alla cassa senza quindi il passaggio all'Inps dell'avvocato assunto dalla Pa, «è da ritenersi che destinataria della contribuzione è la Cassa forense», si legge ancora nella nota pubblicata su Cfnews, «attesa la giurisprudenza della Suprema Corte ferma nel principio per cui devono ritenersi redditi professionali tutti quelli derivanti da attività nelle quali il professionista mette a frutto la propria cultura professionale». Quindi «sarebbe opportuno precisare l'equiparazione - ai fini previdenziali - dei compensi percepiti per lo svolgimento delle attività all'interno della Pa al reddito professionale soggetto a contribuzione presso la Cassa previdenziale categoriale».

Sotto il profilo deontologico, la Cassa sottolinea come il dl 152 aggiunga un'ulteriore eccezione alle norme sull'incompatibilità prevedendo la compatibilità dell'esercizio della professione di avvocato con gli incarichi di collaborazione per il supporto ai procedimenti amministrativi connessi all'attuazione del Pnrr. La previsione «contrasta, però, con il regime di incompatibilità previsto dall'art. 18 della legge 247/2012, con rischio di conflitto di interessi soprattutto per alcune posizioni lavorative nell'ambito della Pa, oltre che una attenuazione del principio di indipendenza e autonomia dell'avvocato». Secondo la Cassa, quindi sarebbe necessario aggiungere un'ulteriore comma all'articolo 19 della legge 247/2012, che disciplina le eccezioni alle norme sull'incompatibilità, prevedendo testualmente l'attuazione del Pnrr tra queste.

© Riproduzione riservata



La riforma degli Its in discussione al Senato mette in competizione istituti e atenei

A rischio la filiera formativa

Così Alberto Felice De Toni, Università di Udine

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Rischiamo la cannibalizzazione tra Its e Università. E di sprecarsi così i fondi del Pnrr. È l'effetto della riforma in nuce al Senato sugli Its, gli istituti tecnici superiori, che innescherà non la cooperazione ma la competizione tra i due sistemi, dice **Alberto Felice De Toni**, ordinario dell'Università di Udine, direttore scientifico del Cuoq, il Centro universitario di organizzazione aziendale, e past president della fondazione Crui. «Rischiamo di affossare definitivamente la filiera formativa professionale nel nostro Paese», sostiene De Toni, «si aprirà una stagione di conflitti e di delegittimazioni reciproche a spese delle esigenze del Paese».

Domanda. Il governo Draghi investirà 1,5 miliardi del Pnrr sullo sviluppo degli Its, gli istituti tec-

Anziché creare le condizioni per far cooperare Its e Università, stiamo creando le condizioni per una loro competizione. Si aprirà una stagione di conflitti

niche superiori. Perché sono importanti per la formazione e l'economia?

Risposta. Gli Its sono molto importanti perché concorrono a formare tecnici di alta specializzazione tecnologica di cui il nostro sistema economico già oggi ha bisogno e ne avrà sempre di più.

D. L'Italia come è messa rispetto ad altri paesi europei?

R. Si presenta tardi all'appuntamento. Gli Its sono nati in Italia nel 2010 come corsi biennali di livello post-secondario non universitario. Le lauree professionalizzanti sono state lanciate nelle università italiane nel 2018 in via sperimentale e sono state normate nel 2020. In altri paesi europei entrambi i percorsi sono istituzionalizzati da oltre 30 anni e in alcuni - come la Germania - fin dal dopoguerra.

D. Gli Its stanno per essere riformati, il testo è al Senato. Qual è la strada intrapresa dall'Italia rispetto a Francia e Germania?

R. L'esperienza francese è articolata in due percorsi: le Sections de Technicien Supérieur (STS) istituite nei Lycées Technologiques per i corsi

biennali; gli Instituts Universitaires de Technologie (IUT) per i corsi triennali. L'esperienza tedesca delle Fachhochschulen (Scuole Universitarie Professionali) prevede corsi biennali e triennali in piena autonomia rispetto alle università tradizionali. Il modello italiano attuale è ispirato a quello francese con gli Its per i percorsi biennali (5° livello delle qualifiche europee) e

Gli Its sono molto importanti perché concorrono a formare tecnici di alta specializzazione tecnologica di cui il nostro sistema economico avrà sempre più bisogno

le lauree professionalizzanti per quelli triennali (6° livello).

D. E cosa prevede la riforma?

R. La riforma prevede che i nuovi Its-Academy possano erogare anche corsi triennali. I circa 110 Its oggi esistenti verranno parificati ad università che potranno erogare il 6° livello, mettendo di fatto in competizione i percorsi triennali Its-Academy con le lauree professionalizzanti universitarie. Una nuova architettura che si colloca fuori dai modelli francesi e tedeschi ed europei in generale. Stiamo andando in una direzione sbagliata.

D. E quale sarebbe la di-

rezione giusta?

R. La direzione a suo tempo immaginata prevedeva tre fasi: la nascita degli Its (fase 1), il lancio delle lauree professionalizzanti (fase 2), la creazione delle Scuole Universitarie Professionali (fase 3). L'obiettivo finale era di mutare il modello tedesco delle Fachhochschulen da molti ritenuto più efficace rispetto a quello francese. In questa direzione la Crui, con il precedente ministro Manfredi, aveva promosso la creazione di "case comuni" su base regionale tra Università, Its, attori territoriali ed economici. Ad esempio lo scorso 8 aprile 2021 a Bologna è nata la Fondazione per la Formazione Universitaria a Orientamento Professionale: un partenariato pubblico-privato che coordinerà i corsi Its e le lauree professionalizzanti. Le Università di Bologna, Modena e Reggio Emilia, Parma, Politecnico di Milano - Polo di Piacenza, Università Cattolica del Sacro Cuore - Campus di Piacenza, Confindustria Emilia Centro, Confindustria Piacenza, Confindustria Romagna, Unione Parmense degli Industriali, Unindustria Reggio Emilia e Associazione Scuola Politecnica Its Emilia-Romagna sono i soci fondatori.

D. Come è articolato?

R. Le Università rinunciano ad erogare direttamente le lauree professionalizzanti riconoscendo questo ruolo alla Fondazione che grazie alla presenza degli Its eroga anche i corsi biennali e gestisce internamente le passerelle



Alberto Felice De Toni

tra corsi biennali e triennali. La Fondazione regionale è in nuce la Fachhochschulen italiana, il cui sistema dovrebbe essere normato da un apposito provvedimento di legge. I fondi del Pnrr dovrebbero finanziare non solo il potenziamento dell'offerta formativa degli Its, ma anche l'avvio in varie regioni di progetti pilota di questa natura. Il Pnrr è un'occasione unica per lanciare le Fachhochschulen in Italia.

D. E quindi cosa rischiamo?

R. Rischiamo di affossare definitivamente la filiera formativa professionale nel nostro Paese. Anziché creare le condizioni per far cooperare Its e Università, stiamo creando le condizioni per una loro competizione. Si aprirà una

Supplemento a cura di Alessandra Ricciardi
 aricciardi@italiaoggi.it

stagione di conflitti e di delegittimazioni reciproche a spese delle esigenze del Paese. Come insegna la teoria dei giochi del premio Nobel John Nash: nei processi di selezione la cooperazione è più potente della competizione.

D. Cosa chiedono le imprese e non trovano sul mercato del lavoro?

R. Le imprese desiderano sempre profili professionali pronti ad entrare rapidamente nei loro processi produttivi. Ma questo non è possibile in generale. Esiste sempre un gap strutturale tra un profilo offerto in uscita di un qualsivoglia ente formativo e un profilo richiesto in ingresso di una qualsivoglia impresa. Questo gap è colmabile solo utilizzando vari strumenti: alternanza scuola lavoro, stage, coinvolgimento di tecnici come docenti, academy interne costruite con enti di formazione ecc.

D. Perché un sistema efficiente di incontro domanda-offerta non è stato finora messo in piedi?

R. Perché l'offerta non può che proporre profili ampi-orizzontali e la domanda non può che richiedere profili profondi-verticali. In un processo evolutivo senza fine non ci sono nuove strutture, nuove procedure o nuovi sistemi da creare e capaci di colmare questo gap: serve un mutuo adattamento continuo tra domanda e offerta, un adattamento orientato a trovare continuamente soluzioni contingenti, uniche, irripetibili e storicamente formate.

© Riproduzione riservata

